



Prof. Marco Piazza

Slides per la Giornata su «I Paradossi in matematica, fisica e filosofia», Roma Tre, 13.01.2023

Locke e il capitolo su “Dell’identità e della diversità”: una teoria per paradossi!

1. Locke e la questione dell'identità personale

Locke tratta la questione dell'identità personale nel *Saggio sull'intelletto umano*, Libro II, Capitolo XXVII, un capitolo da lui aggiunto nella seconda edizione dell'opera, nel 1694.

Locke in quel capitolo compie una rivoluzione soggettivista in rapporto alla questione della nostra identità: introduce una nuova idea di io, non più fondata su quella di sostanza, intesa questa come anima o sostanza spirituale (o immateriale) o come corpo o sostanza materiale. L'idea a cui ancora l'io è quella di persona, che riprende da Hobbes ma elabora in maniera originale. Lo fa connettendo la persona alla coscienza, anzi risolvendo l'identità personale in un'identità di coscienza (o meglio: costruita dalla coscienza).

2. Locke e la questione dell'identità personale

Da un lato l'io o persona con Locke si risolve in una connessione psicologica e dall'altro si presenta come una nozione costruita, e dunque linguistica. Ciò poiché alla sua base vi sono criteri etici e giuridici e non biologici o metafisici: solo considerando gli esseri umani come persone possiamo rendere conto della loro identità e su questa fondare la responsabilità individuale e la possibilità di essere puniti per le nostre azioni.

Locke è credente e con la sua teoria dà conto anche della giustizia ultraterrena: la nozione di persona garantisce un'identità (intesa come unità, continuità e stabilità) che ha i requisiti per essere sottoposta al giudizio finale divino e conseguire in un'altra vita il premio o la punizione meritata (al di là di quanto avvenuto con la giustizia umana).

3. Identità umana e identità personale

Per fondare l'identità personale sulla nozione di persona Locke compie una serie di mosse teoriche, servendosi di argomentazioni e esempi che sono veri e propri paradossi (in grassetto nelle slides successive).

Le due mosse principali compiute da Locke – semplificando un po' – sono queste:

- Dissociare la questione dell'identità umana (o identità dell'uomo) da quella dell'identità personale
- Dissociare entrambe le due identità (umana e personale) da quella dell'identità di sostanza

Le sue argomentazioni partono dall'identità umana e dalla sua associazione tradizionale con la sostanza.

4. L'identità umana e l'anima come sostanza

Locke prende in considerazione un'ipotesi per dimostrarne l'infondatezza: quella di individuare nell'anima l'identità dell'uomo.

In questo caso **uomini vissuti in epoche differenti e dotati di temperamenti assai differenti come possono essere Seth, Ismaele, Socrate, Pilato, Sant'Agostino e Cesare Borgia dovrebbero poter essere lo stesso uomo.**

Ma l'esclusione del corpo e dell'aspetto esteriore (o forma) dall'idea di identità determina un uso davvero strano della parola "uomo"!

Ancora peggio funzionerebbe questa ipotesi allorché si ammettesse la trasmigrazione dell'anima: in questo caso **un maiale sarebbe un uomo se potessimo essere sicuri che in quel maiale è trasmigrata l'anima di Eliogabalo!**

5. L'identità umana

Secondo Locke individuiamo un uomo a partire da un certo aspetto e da una certa struttura (del suo corpo), unitamente a una certa continuità di vita (corpo vivente).

Non è sufficiente quindi la presenza della razionalità come nel caso del pappagallo brasiliano, dotato di intelligenza di grado umano, incontrato dal principe Maurizio di Nassau (pappagallo la cui esistenza è data per certa da Locke): questo essere non lo identificheremmo come «uomo», per quanto razionale possa essere il suo pensiero.

Quel pappagallo però ha i caratteri di una persona....

6. L'identità personale

E infatti Locke, dopo aver chiarito che l'identità umana dipende prevalentemente da un'osservazione esterna (il pappagallo razionale non ha il corpo dalla forma umana), una cosa è l'identità personale che dipende prevalentemente da un'operazione mentale interna (che il pappagallo condivide con la maggior parte degli esseri viventi dotati del corpo di forma umana), fornisce la prima delle tre definizioni di persona contenute nel capitolo:

«un essere pensante e intelligente che possiede ragione e riflessione, e può considerare se stesso in quanto se stesso, ossia la stessa cosa pensante che egli è, in tempi e luoghi diversi».

7. L'identità personale rimane la stessa nel mutamento della sostanza (corporea)

Secondo Locke l'identità personale:

- non è ancorata alla sostanza (cosa pensante) perché la nostra mente non pensa sempre ovvero la coscienza è intermittente
- può mantenersi inalterata nel modificarsi della sostanza corporea. Ad es.: **se dovessi perdere una mano e dunque il tramite per una serie di percezioni sensoriali, rimarrei comunque la medesima persona** (ma rimarrei anche il medesimo uomo per il principio della Nave di Teseo - già impiegato da Hobbes in modo analogo - e tuttavia **se la mia identità intesa come coscienza risiedesse nel mignolo di una mano e questo venisse separato dal resto del corpo, la coscienza e dunque la persona seguirebbe quel mignolo...**).

8. L'identità personale rimane la stessa nel mutamento della sostanza (spirituale)

Locke per dimostrarlo ipotizza che **la coscienza di azioni passate possa essere trasferita da una sostanza pensante all'altra**. Sostiene che non possiamo escluderlo e tuttavia possiamo ragionevolmente pensare che Dio ci risparmi da ciò che consegue al **trasferimento di una coscienza da una creatura sensibile a un'altra**.

In linea di principio possiamo dunque ammettere, per quanto ciò non sia probabile, che **due sostanze pensanti formino una sola persona** (grazie al trasferimento della coscienza che dunque porta con sé la conservazione dell'identità personale).

Questo caso suggerisce che la sostanza non è una condizione necessaria per l'identità personale.

9. Vi possono essere due persone sussistendo la medesima sostanza immateriale?

Locke si pone questa domanda per capire se un essere a un determinato momento della sua esistenza possa perdere interamente la coscienza della sua esistenza passata e avere un nuovo inizio (un 'restart' della sua coscienza!).

Di questo avviso sarebbero coloro che credono nella pre-esistenza. E porta l'esempio di un **«cristiano platonico o pitagorico»** che è convinto che la sua anima, creata da Dio al momento della creazione del mondo, si è dunque **trasferita molteplici volte in molteplici corpi umani**. Ma che senso ha questo, se ogni volta quell'anima perde coscienza dei contenuti (pensieri e azioni) della sua incarnazione precedente? X come può avere l'anima di Y e non avere alcuna coscienza di una qualsiasi delle azioni compiute da Y? Da ciò si deduce certamente che siamo di fronte a due persone! Cioè **se X non prova nessun feeling per le azioni di Y, non ha la medesima identità e quindi X e Y sono due persone diverse!** (=> esempio di Nestore: vedi slide successiva)

Questo caso mostra che la sostanza non è una condizione sufficiente per l'identità personale.

9. Vi possono essere due persone sussistendo la medesima sostanza immateriale?

Locke intende mostrare cioè che la persistenza di una sostanza pensante (immateriale) non è garanzia della persistenza della persona che un tempo era collegata a quell'anima.

È l'esempio di Nestore: l'anima di una persona potrebbe essere la stessa di Nestore durante l'assedio di Troia, ma se a quella persona manca la coscienza (e con essa la memoria) delle azioni di Nestore, allora quella non è la stessa persona di Nestore, più di quanto lo sarebbe solo perché il suo corpo contiene alcune particelle materiali che una volta appartenevano a Nestore.

La parte sulle particelle del corpo è introdotta da Locke probabilmente per tacitare chi postula una correlata continuità della sostanza materiale che accompagna quella immateriale.

10. L'uomo allora non coincide per forza con la persona!

Per dimostrarlo Locke introduce il paradosso del principe e del ciabattino in cui Locke **ipotizza che la memoria e la coscienza di un principe siano trasferite nel corpo di un ciabattino mentre i due dormono e dopo che l'anima del ciabattino lo avesse abbandonato (ipotizziamo quindi che anche il corpo del principe abbia cessato di esistere, ma Locke non fa cenno a questo...): «ciascuno vedrebbe che costui sarebbe una sola persona con il principe, ma chi potrebbe sostenere che si tratta dello stesso uomo?»**

A Locke non interessa il punto di vista del principe (con il corpo del ciabattino) che una volta allo specchio ha problemi di identità e darà ragione agli altri che non lo riterranno lo stesso uomo del principe.

=> Vedi slide successiva

11. L'uomo allora non coincide per forza con la persona!

Locke si serve di questo esempio paradossale per risolvere un problema teologico: al di là del corpo che riceveremo nell'al di là la nostra identità personale potrà essere preservata nella sua unità e continuità. È chiaro che qui sulla terra abbiamo una prospettiva diversa, 'mista', su noi stessi, che tiene conto della forma del nostro corpo. E quindi per noi uomo e persona (di norma) coincidono.

Di conseguenza, l'identità personale non coincide né con il corpo né con l'anima. Di norma si associa con l'identità dell'uomo (stesso corpo più stessa memoria e consapevolezza) ma non necessariamente: **una medesima persona potrebbe avere in momenti diversi due o più anime oppure corpi diversi che la ospitano in tempi diversi.**

12. È la coscienza a formare la medesima persona

Locke ne deriva che: «Qualunque cosa sia ciò che ha coscienza delle azioni presenti e passate» (= quale che sia la sua sostanza o quali che siano le sostanze che lo costituiscono), quelle azioni apparterranno alla medesima persona.

Pertanto, se un io (o self) fosse cosciente di aver visto l'Arca di Noé e il diluvio allo stesso modo con cui ha visto la gelata sul Tamigi dell'inverno scorso, quell'io sarebbe una medesima persona cui apparterebbero entrambi quei ricordi!

13. L'io dipende dalla coscienza (e non dalla sostanza)

Di qui la seconda definizione di identità personale: «l'io (self) è quella cosa pensante e cosciente (...) che ha a che fare con questo stesso io (self) fino a dove si estende tale coscienza (consciousness), (...) qualunque sia la sostanza che lo compone, spirituale o materiale, semplice o complessa, non importa».

Dunque è la coscienza che costituisce la medesima persona e determina questo *inseparabile io* (self).

Da notare che benché discontinuo, l'io è inseparabile, a differenza del corpo, che è formato da parti separabili.

Il termine di riferimento diventa qui il self, che riunisce in sé *ciò che può riunire in sé*: qui Locke ha in mente pensieri, volizioni, emozioni, ricordi ecc. e non sostanze o cose.

14. In che cosa consiste l'identità personale?

Lasciamo la parola direttamente a Locke:

«Non riguarda l'identità di sostanza ma l'identità di coscienza (consciousness), rispetto alla quale **se Socrate e l'attuale sindaco di Queenborough coincidessero, allora sarebbero la stessa persona, così come, se il medesimo Socrate desto o dormiente non dovesse condividere la medesima coscienza, non sarebbe la medesima persona.** E poiché si dà il caso che un uomo da sveglia non abbia coscienza di ciò che ha pensato mentre dorme, non è giusto punirlo per quei pensieri allo stesso modo di come non è giusto punire uno di due gemelli per quello che l'altro ha compiuto, solo perché sono indistinguibili per il loro aspetto esteriore».

15. Differenza tra identità umana e identità personale

Così, sebbene io (nella giustizia terrena) debba essere punito per quanto ho commesso da ebbro e di cui non sono cosciente una volta tornato sobrio, oppure di quanto ho compiuto da sonnambulo e di cui non sono cosciente al risveglio, **in linea di principio quelle azioni vanno ascritte allo stesso uomo ma non per forza alla stessa persona.**

Quindi la personalità sul piano giuridico (terreno) prescinde dalla separazione tra «individualità» e «coscienza», dal momento che non è possibile verificare se l'assenza di coscienza è simulata o reale.

16. Persona è un termine forense

A conferma di ciò Locke fornisce la terza definizione di identità personale contenuta nel capitolo, laddove scrive che «Persona (...) È un termine forense per attribuire (a ciascuno) le azioni e il loro merito; e perciò riguarda solo gli esseri intelligenti, suscettibili di una legge, e di felicità e infelicità».

Qui Locke usa come sinonimo *personality* e questo è sintomatico perché rinvia direttamente alla *personalità giuridica*. Di questa dice che non riguarda solo il presente, ma il passato: la personalità si preoccupa del passato e ne risponde, attribuisce e imputa a questo self (con cui coincide) le azioni passate, allo stesso modo e per le medesime ragioni per cui lo fa in rapporto con il presente.

17. Implicazioni etiche, giuridiche e... teologiche

Se consideriamo che per Locke una persona può essere punita per qualcosa di cui è incapace di essere cosciente nella vita terrena, ma di cui riguadagnerà consapevolezza nel momento del giudizio finale ultraterreno, allora possiamo ritenere che così ha invertito la classica priorità del metafisico sul morale in rapporto all'identità personale. Mentre tradizionalmente l'identità veniva fondata in termini indifferenti alla morale adesso i fatti metafisici sono solo fatti morali nella misura in cui sono fatti relativi a chi è giustamente punito o ricompensato.

In conclusione se ci si chiede se un peccatore smemorato potrà sfuggire alla punizione divina, la risposta è ovviamente no, perché il giorno del Giudizio verranno aperti i segreti di tutti i cuori e quindi non solo verrà punito ma sarà reso consapevole degli atti di cui verrà punito, cioè quegli atti gli torneranno alla memoria!

18. Considerazioni finali (1)

Con le sue argomentazioni paradossali Locke fa sì che l'identità personale non sia più garantita da una sostanza e dipenda invece del tutto dalla coscienza. Da questo punto di vista siamo tutti eredi di Locke nel momento in cui pensiamo che le persone sono menti e queste non sono sostanze, ma *modi*, cioè entità di carattere indifferente al mezzo materiale che le realizza.

Attraverso le sue argomentazioni Locke cerca anche di dar conto di quella che è in realtà la nostra esperienza: noi possiamo «fare persone diverse nel tempo» e al tempo stesso ci sforziamo lungo l'esistenza di tenere unito il nostro io, malgrado le lacune e le intermittenze della memoria e della coscienza. È il ritratto di un self che non ha più i caratteri dell'anima – d'ora in avanti inizia il lento declino di questo termine, che si compie con la psicologia positivista e con Nietzsche – e che ci pare molto familiare nella sua labile umanità!

19. Considerazioni finali (2)

Da non dimenticare poi:

- le implicazioni etico-giuridiche della teoria dell'identità personale introdotta da Locke, che alimentano un dibattito vivace ancora oggi;
- il costituirsi dello spazio della coscienza come nucleo di autonomia e di libertà di pensiero, uno spazio indispensabile per promuovere l'ideale di tolleranza portato avanti con coerenza per tutta la vita dallo stesso Locke;
- Il delinearci nella sua teoria a livello embrionale di una teoria dell'identità personale di tipo narrativo che resti ancorata alla sfera psicologica e a quei prodotti della mente conscia e inconscia che sono oggetto di studio da parte delle neuroscienze.

Bibliografia

J. Locke, *Saggio sull'intelletto umano* (*Essay Concerning Human Understanding*, 1ª ed. 1689, 4ª ed vivente l'autore 1699, quinta postuma del 1706 ma rivista dall'autore) (traduzioni italiane: Laterza, UTET o Bompiani*). *= com testo originale a fronte

Una utile guida per la lettura (in inglese):

W. Uzgalis, *Locke's Essay Concerning Human Understanding. A Reader's Guide*, London, Continuum, 2007 (in particolare le pp. 62-73).

Piste di approfondimento in:

E. Lecaldano, *Identità personale. Storia e critica di un'idea*, Roma, Carocci, 2021 (su Locke in particolare le pp. 33-38).

M. Marraffa, **C. Meini**, *La costruzione dell'identit . Dall'identit  fisica alla memoria autobiografica*, Roma, Carocci, 2022 (su Locke: pp. 12-16).

F. Remotti, *L'ossessione identitaria*, Roma-Bari, Laterza, 2010 (su Locke vedi pp. 54-58).

M. Piazza, *Strategie e aporie dell'identit . Da Agostino a Proust*, in M. Marraffa (a cura di), *Identit  e persona*, Roma, Istituto Italiano di Studi Germanici, 2017, pp. 15-51 (su Locke: pp. 22-30).